

Obiettivo prevenzione il Nord è più virtuoso

UniSalute e Nomisma: aumenta il numero di chi si sottopone ai controlli, ma uno su cinque rinuncia per i tempi di attesa troppo lunghi. E siamo sotto la media europea. Donne più attente degli uomini

Sibilla Di Palma

“**L**a salute non è tutto, ma senza salute tutto è niente”, sosteneva il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer. Tra gli italiani cresce l’attenzione verso la salvaguardia del proprio benessere, anche se sulla prevenzione molto resta ancora da fare. L’ultima rilevazione dell’Osservatorio Sanità di UniSalute, effettuata in collaborazione con l’istituto di ricerca Nomisma, rivela che il 41% degli italiani monitora regolarmente la propria salute, una quota in crescita considerevole rispetto al 33% del 2022. I più virtuosi sono i cittadini del Nord e quelli del Centro: rispettivamente il 40% e il 45% si sottopone a controlli regolarmente, contro il 31% di coloro che risiedono al Sud e nelle Isole. Inoltre, spiegano gli autori dello studio, le donne si mostrano più attente degli uomini: il 42% contro il 33%.

Gli analisti hanno, poi, cercato di capire le ragioni di chi non si controlla periodicamente, aspetto cruciale per poter definire le policy più indicate per invertire il trend. Il 29% degli intervistati tende a fare visite solo quando avverte malanni e un italiano su sei è convinto di non aver bisogno di controlli. Errori di sottovalutazione che rischiano di costare cari

nel tempo.

Inoltre, uno su cinque vi rinuncia a causa dei tempi di attesa troppo lunghi (una piaga che è andata via via peggiorando nel corso del tempo) e una quota simile per i costi elevati. Una problematica, quest’ultima, confermata anche da un’analisi dell’Ocse secondo cui nel nostro Paese è sempre più difficile accedere ai servizi di prevenzione. Per fare alcuni esempi, in Italia si sottopone allo screening per il tumore del collo dell’utero il 39% delle donne, a fronte di una media europea del 54%. Mentre ricorre allo screening per il tumore del colon-retto il 41% dei nostri connazionali contro una media europea del 48%.

Cambia la ricerca, ma non l’esito. Secondo i dati della Siprec, Società Italiana per la Prevenzione Cardiovascolare, queste patologie sono responsabili di oltre un terzo dei decessi nel nostro paese, superando i 230 mila casi all’anno. Da qui l’importanza dei controlli, considerato che il 98% degli italiani è esposto ad almeno un fattore di rischio cardiovascolare, mentre il 41% ne presenta almeno tre. Numeri imponenti, sui quali incide – tra le altre cose – la vita sedentaria, con la pratica diffusa di non muoversi a sufficienza.

A questo proposito va comunque detto che negli ultimi anni la consapevolezza sui rischi cardiovascolari è aumentata, come evidenzia una ricerca condotta dalla società di consulenza Gfk che ha coinvolto 2.500 italiani over 35. Il 31% degli intervistati sa infatti di avere un livello di colesterolo sotto i 199mg/dl (soglia considerata ottimale), una quota del 55% superiore a quella rilevata in un’indagine simile risalente al 2012. In parallelo cala dell’8% la quota di coloro che hanno un livello di colesterolo alto. Poco meno di quattro italiani su dieci riconoscono l’importanza di tenere sotto controllo il livello di questo grasso nel sangue e uno su sei è impegnato a ridurlo. Alla luce di questa crescente consapevolezza, aumenta sempre più la quota di coloro che effettuano controlli regolari. Cresce anche

l’attenzione verso la qualità del cibo e in parallelo aumenta la quota di coloro che evitano eccessi a tavola, bevono con criterio e smettono di fumare. Con benefici non solo per la salute dei singoli, ma an-



che per la collettività, considerato che i costi per la gestione delle malattie croniche incidono per circa l'80% di tutta la spesa sanitaria.

Uno scenario complesso che non si presta certo a soluzioni semplici. Detto della necessità di invertire il trend, occorre agire su più fronti. È fondamentale una presa di coscienza individuale dei pericoli connessi a comportamenti a rischio ed è fondamentale il sostegno a livello di sistema verso l'evoluzione tecnologica, che consente di progredire nel contrasto alle malattie.

Un aspetto, quest'ultimo, che deve fare i conti con lo stato delle finanze pubbliche e le scelte politiche. Dall'ultimo Def emerge che nel 2025 il rapporto spesa sanitaria/Pil si attesterà al 6,2%, un dato inferiore ai livelli pre-pandemia (nel 2019 era al 6,4%). Ma non è so-

lo una questione di budget, quanto anche di capacità di allocare le risorse al meglio, riducendo il più possibile gli sprechi e spingendo sull'efficienza del sistema sanitario.

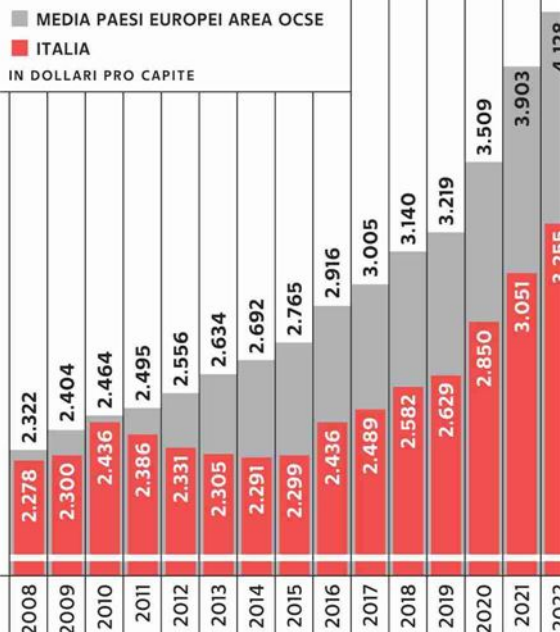
Tanto sugli aspetti di cura, quanto sull'organizzazione, un aiuto può arrivare dai progressi scientifici. Basti pensare alle potenzialità della prevenzione personalizzata. Il presupposto è che ogni persona ha proprie specificità non solo biologiche, ma anche in termini di storia clinica, abitudini, contesto sociale con il quale interagisce, storico di problematiche familiari e stile di vita. Fattori che possono esercitare un'influenza notevole nell'insorgere di una patologia e/o sul suo aggravarsi fino a diventare difficile da gestire. Incrociare tutti i dati sanitari nella

vita di un singolo, mettendo in relazione quanto emerso da controlli, eventuali ricoveri o altri fraganti consente oggi di avere una capacità di analisi predittiva inimmaginabile solo qualche anno fa. Si sta aprendo una nuova stagione che promette di allungare ulteriormente le aspettative di vita, migliorandone anche la qualità.



INUMERI

**PAESI EUROPEI AREA OCSE E ITALIA
TREND SPESA PUBBLICA PRO CAPITE**



FONTE: FONDAZIONE GIMBE



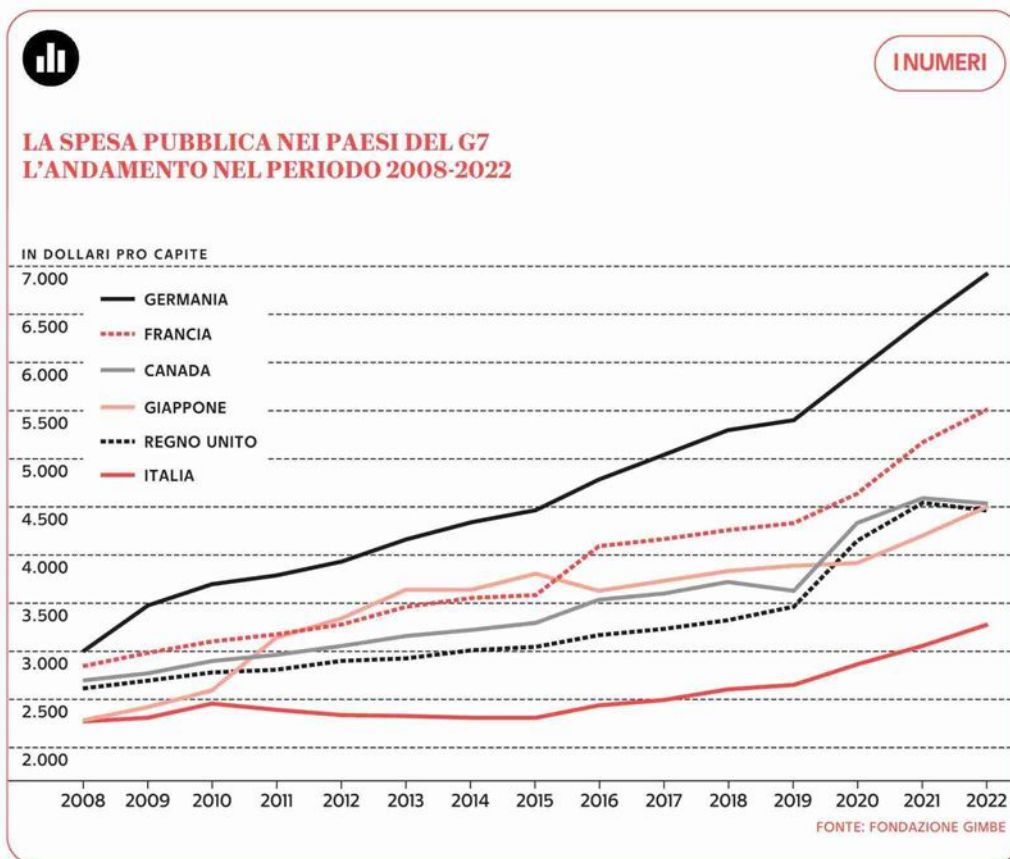
IL DATO

**PER LA SPESA SANITARIA
L'ITALIA È IN CODA
TRA I PAESI DEL G7**

La spesa sanitaria pubblica italiana nel 2022 si è attestata al 6,8% del Pil, inferiore sia rispetto alla media Ocse, sia rispetto alla media europea (entrambe al 7,1%). A dirlo è un'analisi della Fondazione Gimbe, in base alla quale sono 13 i Paesi europei che in percentuale sul Pil investono più dell'Italia, con un gap che nel caso della Germania supera i quattro punti percentuali (10,9% del Pil). Impietoso risulta, inoltre, il confronto con gli altri membri del G7 sul trend della spesa pubblica 2008-2022, con il nostro Paese che occupa l'ultimo in classifica.

① Aumenta la domanda di prevenzione ma molti italiani rinunciano ai controlli





Peso: 46-69%, 47-12%

COSTI

Un italiano su cinque rinuncia ai controlli a causa dei tempi di attesa troppo lunghi e una quota simile lo fa per i costi elevati

41

La percentuale di italiani che monitora la propria salute: in crescita dal 33%

39

È la quota percentuale di donne per lo screening dell'utero

6,2

Nel 2025 il rapporto spesa sanitaria/Pil sarà al 6,2%



KAISERSO67/GETTY



Peso: 46-69%, 47-12%